



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 10 ottobre 2024

1. **Parlare di sacrifici rischia di essere controproducente nella misura in cui non si associa a un chiaro disegno di trasformazione.**
2. **Consulta, quell'invito del Colle e il test sull'autonomia.**
3. **Von der Leyen durissima contro l'antieuropeo Orbán, che si ritrova isolato (anche tra i sovranisti).**
4. **Riforme e investimenti per la crescita da attuare e monitorare sul modello Pnrr.**
5. **La BCE promuove l'Italia su lavoro e crescita.**
6. **Ok della Camera al ddl Lavoro.**
7. **E in America i colossi tech fanno marcia indietro: si torna a lavorare in ufficio.**
8. **Occupazione record negli hotel italiani.**
9. **Le politiche redistributive, i bonus e le prestazioni assistenziali sono costate tanto in Italia, ma hanno prodotto scarsi risultati.**
10. **Carcere, mancano i fondi per il lavoro dietro le sbarre.**

Mauro Magatti – I sacrifici e una visione politica – Corriere della sera

Sembra quasi una moda. Nel luglio scorso **il premier britannico Keir Starmer** si è rivolto al Paese chiedendo sacrifici per affrontare la fase difficile e ripianare il buco nel bilancio pubblico. «È tempo di alzare il bavero e affrontare la tempesta», aveva detto. Il problema è che, avendo sbagliato il primo passo concreto — con la proposta di cancellare l'indennità universale per il combustibile (Winter Fuel Allowance), che vale fino a 300 sterline per 10 milioni di pensionati — **Starmer ha subito un drastico crollo di popolarità** che adesso dovrà gestire, non senza difficoltà. In Francia **il neo premier Michel Barnier**, esponente del partito Les Républicains, nel discorso di insediamento all'Assemblea Nazionale ha annunciato **la nuova tassa che riguarderà i più ricchi**, spiegando che il debito pubblico francese è «una spada di Damocle» che richiede «**un contributo dei francesi più fortunati**». A partire dalle «grandi aziende che realizzano profitti significativi». Uno sforzo, che ha definito, «limitato nel tempo». Adesso Barnier deve convincere i francesi ricchi a partecipare al piano proposto. Dopo il fallimento della tassa sugli extra profitti bancari tentata l'anno scorso, **il ministro Giorgetti è tornato a parlare dello sforzo che l'intero Paese** deve compiere. E in un'intervista ha dichiarato che «la sua stella polare è l'articolo 53 della Costituzione, secondo cui ciascuno è chiamato a contribuire in base alla propria capacità. Stiamo per approvare **una legge di bilancio che chiederà sacrifici a tutti**». «Non è corretto parlare di extraprofitti», ha aggiunto, ma di «andare a tassare i profitti a chi li ha fatti: è uno sforzo che tutto il sistema Paese deve fare». Le reazioni per il momento



sembrano concilianti, ma bisogna capire che **cosa effettivamente il ministro riuscirà a portare a casa**. Non può sfuggire che i governi di tre importanti Paesi europei si siano mossi, in questo autunno tempestoso, **sulla stessa lunghezza d'onda**. I problemi sono noti. I bilanci pubblici sono quelli che sono. **Particolarmente preoccupante la situazione di Francia e Italia, appesantite da un debito pubblico** che ormai rende impossibile non solo sostenere i necessari investimenti, ma anche il welfare esistente. I bassi tassi di crescita economica si combinano poi con **le distorsioni nella distribuzione del reddito** che, nel corso dei decenni, sono diventate sempre più evidenti. Il risultato è la **crisi del ceto medio**: la percentuale di popolazione che vive in una condizione di precarietà economica e sociale è all'origine della crescita dei partiti populistici e di estrema destra, che **stanno modificando il quadro politico in tutte le democrazie avanzate**. E tutto ciò mentre il sistema bancario e una parte delle imprese — specie le grandi imprese multinazionali — **realizzano dei profitti importanti**, che fanno a pugni con la condizione di difficoltà avvertita da molti. Una contraddizione che alimenta **i sentimenti antiélites** che attraversano l'opinione pubblica. **Parlare di sacrifici rischia però di essere controproducente** nella misura in cui non si associa a un chiaro disegno di trasformazione. Tirare la cinghia, soprattutto in contesti complessi come le società contemporanee, ha senso solo laddove c'è una capacità di visione politica, in grado di indicare in maniera chiara gli obiettivi che si vogliono raggiungere. Altrimenti questo tipo di discorso porta solo a un rifiuto, che finisce per indebolire ulteriormente la credibilità della politica. Che l'Italia abbia bisogno di un discorso di verità, è fuori discussione. I termini del problema sono noti: abbiamo un carico demografico che rischia di diventare insostenibile; un debito pubblico pesantissimo (comporta, per il 2024, un esborso di 88 miliardi di euro per interessi); i livelli di formazione più bassi di tutti i Paesi Ue. In questa condizione — e in uno scenario internazionale segnato dal ritorno della guerra — l'Italia deve affrontare la transizione digitale e quella ecologica. Una sfida imponente. **Più che di sacrifici, sarebbe allora meglio parlare di un «patto per il futuro»**. È chiaro infatti che, per continuare a godere del livello di benessere raggiunto, è **necessario impegnarsi insieme per contrastare gli sprechi, lottare contro l'evasione, mettere al centro gli investimenti**, scommettere sulla scuola e la formazione. Per **rianimare il senso della coesione** ci vuole un discorso in grado di accompagnare il Paese verso una **nuova stagione di sviluppo**. Più equo e più intelligente. Ma per fare questo occorrono una compattezza e una qualità politiche che di questi tempi — in Italia come in Francia e in Inghilterra — sembrano difficili da trovare.

~

Lina Palmerini - Consulta, quell'invito del Colle e il test sull'autonomia - Il Sole 24 Ore

Non sembra che **Mattarella** voglia ripetere quello che aveva già detto a luglio, incontrando i giornalisti alla cerimonia del Ventaglio, quando con **tempismo chiese di rendere la Corte perfettamente funzionante nominando il giudice mancante**. *«Invito con garbo ma con determinazione a eleggerlo»*, parlò pure di un **«vulnus» alla Costituzione** e ironizzò su come avrebbero ribattezzato le sue parole *«se monito, esortazione, suggerimento»*. Sta di fatto che **vide con anticipo i rischi che si sarebbero potuti presentare**. E in effetti, con il fallimento del blitz della Meloni e l'Aventino delle opposizioni, la strada si complica. Anche perché non c'è solo l'assenza di uno ma a metà dicembre **c'è la scadenza di altri tre componenti mettendo la Consulta sul filo della funzionalità**. Insomma, una situazione più complessa della scorsa estate, tuttavia, al Colle ritengono sia il momento delle interlocuzioni politiche e parlamentari - almeno si auspica - e la dialettica si sposta lontano dai luoghi presidenziali. In effetti, c'è da segnalare che sempre in quel discorso di luglio, Mattarella ci tenne a ricordare *«che ogni nomina*



di un giudice della Corte - anche quando se ne devono scegliere diversi contemporaneamente - non fa parte di un gruppo di persone da eleggere, ma **consiste in una scelta rigorosamente individuale, di una singola persona meritevole di assumere quell'ufficio così rilevante**». Come dire che **non possono esistere logiche di scambio politico, trattative a pacchetto** o addirittura guardando ad altri tavoli di negoziato. Suggestivo che chissà se possono tornare utili ora che la strada del muro contro muro ha segnato un primo fallimento e una brutta caduta per la premier. Tra l'altro il tempo stringe e molti sono pessimisti sul fatto che si possa riuscire a centrare l'obiettivo. Ci si avvia, infatti, alla sessione di bilancio e quando scadranno gli altri tre giudici, a metà dicembre, sarà nel pieno. All'attenzione c'è soprattutto ciò che la Consulta ha in agenda e, al primo posto, a novembre, c'è **la decisione sui ricorsi di alcune Regioni sull'autonomia**. Ecco, quello sarà il primo passaggio utile per capire il destino del referendum e per tirare una riga nei rapporti (tesi) nella maggioranza. L'ultima fiammata ieri, dopo le parole di Musumeci che sembravano un **altolà a concedere deleghe sulle materie non Lep** - in particolare la protezione civile - verso **i richiedenti Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria**. Poi il ministro ha corretto il tiro ma la temperatura si è alzata e si temono reazioni a catena sulle altre riforme. Anche per questo era stato pensato il blitz.

~

David Carretta -Prima l'Europa - Il Foglio

Lo show di Viktor Orbán al Parlamento europeo ieri si è trasformato **nello show di Ursula von der Leyen**. La presidente della Commissione ha **lanciato un attacco senza precedenti a un premier di uno stato membro**, criticando il leader ungherese per il sostegno alla Russia nella guerra all'Ucraina, per le violazioni delle regole europee e per aver messo in pericolo la sicurezza della UE sull'immigrazione. Le accuse sono condivise dalla maggioranza del Parlamento europeo, compresi i gruppi di destra del Ppe e dell'Ecr. Orbán è riuscito a dimostrare che la sua idea di una maggioranza alternativa tutta di destra nella Ue è un raggirio. Viktor Orbán ieri ha cercato di presentarsi come un leader responsabile nel suo discorso al Parlamento europeo sul programma della presidenza ungherese del Consiglio dell'Ue. **Citando Mario Draghi ed Emmanuel Macron**, ha detto che serve **"un cambiamento" nell'Ue** per evitare la sua agonia. Ha annunciato che al vertice di Budapest dell'8 novembre proporrà un **nuovo Patto europeo per la competitività** e la creazione di un **Consiglio Schengen** dei capi di stato e di governo per chiudere le frontiere. **L'unica soluzione, secondo Orbán, sono "hotspot" fuori dai confini dell'Ue** perché se i migranti entrano non possono più essere buttati fuori. Quando ha preso la parola, **Ursula von der Leyen ha ignorato le priorità di Budapest**, ha evitato di guardare in faccia Orbán e rivolta ai deputati si è lanciata in una requisitoria di quindici minuti sulle malefatte europee e internazionali del premier ungherese. **A cominciare dall'Ucraina, tradita da Orbán con i suoi veti e le missioni per incontrare Vladimir Putin**. *"C'è ancora qualcuno che attribuisce la colpa di questa guerra non all'invasore, ma all'invaso. Non alla brama di potere di Putin, ma alla sete di libertà dell'Ucraina"*, ha detto von der Leyen nella plenaria di Strasburgo: *"Vorrei chiedere loro: darebbero mai la colpa agli ungheresi per l'invasione sovietica del 1956?"*. Poi sulle raccomandazioni del Rapporto Draghi su competitività e mercato unico, che **l'Ungheria viola con le sue politiche protezioniste**. *"Un governo nella nostra Unione sta andando esattamente nella direzione opposta, allontanandosi dal mercato unico"*, ha detto von der Leyen: *"Come può un governo attrarre più investimenti europei, se allo stesso tempo discrimina le imprese europee tassandole più di altre?"*. Infine sull'immigrazione, la bandiera sventolata da Orbán nelle sue battaglie contro l'Ue. *"L'anno scorso le sue autorità hanno rilasciato dalla prigione trafficanti e contrabbandieri condannati prima che scontassero*



la pena", ha ricordato von der Leyen. "A proposito di chi far entrare: come è possibile che il governo ungherese inviti cittadini russi nella nostra Unione senza ulteriori controlli di sicurezza? Questo rende il nuovo sistema di visti ungherese un rischio per la sicurezza, non solo per l'Ungheria ma per tutti gli stati membri. E come è possibile che il governo ungherese permetta alla polizia cinese di operare nel suo territorio? **Questo non è difendere la sovranità dell'Europa, è una porta sul retro per l'interferenza straniera**", ha concluso von der Leyen. Visibilmente destabilizzato, Orbán ha **accusato von der Leyen di aver violato il suo obbligo di "neutralità"** e di aver trasformato la Commissione in "*arma politica della sinistra*". Ma le parole di von der Leyen sono **condivise in toto dai deputati del Partito popolare europeo**. Il suo presidente **Manfred Weber** ha definito la "*missione di pace*" di Orbán per incontrare Putin, Xi Jinping e Donald Trump come "**uno show di propaganda tra autocrati**". Il Ppe ha anche lanciato una campagna su X per dire "*è tempo che Viktor Orbán se ne vada*". La virulenza è motivata dalla **cacciata di Fidesz dal Ppe** e dall'ingresso nella famiglia conservatrice del leader dell'opposizione ungherese, **Péter Magyar**. Ma anche la **destra sovranista dell'Ecr**, che storicamente ha visto Orbán come un punto di riferimento, ha **censurato il primo ministro ungherese**. Il capogruppo dei sovranisti, **Nicola Procaccini** di Fratelli d'Italia, ha spiegato di condividere con Orbán "*un avversario interno, il furore progressista che vuole cancellare la cultura occidentale*". Ma "*abbiamo anche un nemico esterno ben più pericoloso, di cui lei non sembra consapevole, ed è l'alleanza tra Cina, Russia, Iran e Corea del nord*", ha detto Procaccini: "**Il cosiddetto quartetto del caos** che è l'antitesi di qualunque patriota ungherese, europeo, occidentale". Così, lungi dal proiettare l'immagine del leader delle destre pronte a "*occupare Bruxelles*", **Orbán si è ritrovato isolato e sulla difensiva**, costretto a **ricorrere alle teorie cospirazioniste contro George Soros** e ad accusare i deputati di "intifada politica". Almeno Orbán potrà continuare a destabilizzare impunemente l'Ue. Il paradosso della requisitoria di von der Leyen è che la sua Commissione si è mossa poco e tardi per contenere la deriva di Orbán.

~

Dino Pesole – Riforme e investimenti per la crescita da attuare e monitorare sul modello Pnrr – Il Sole 24 Ore

Riforme e investimenti da attuare e monitorare sul modello del Pnrr. Quel che attende il governo Meloni (e il prossimo, considerato che il Piano si estende per cinque anni) è un percorso a dir poco impegnativo su cui vigilerà da dicembre **il nuovo commissario all'Economia e produttività Valdis Dombrovskis**. La condizione posta dalle regole di bilancio europee per ottenere l'estensione da quattro a sette anni del periodo di vigenza del **Piano strutturale di bilancio**, evitando in tal modo un rientro dal deficit ancor più impegnativo dei 12 miliardi l'anno previsti finora, è perentoria: occorre realizzare un pacchetto di riforme e investimenti «sufficientemente dettagliati, temporalmente definiti, verificabili e da realizzare in larga parte nella prima fase del Piano», in linea con le "raccomandazioni" rivolte dalla Commissione nel corso del cosiddetto "*semestre europeo*". Su questo punto Banca d'Italia e Ufficio Parlamentare di Bilancio hanno sostenuto tesi simili nel corso delle audizioni parlamentari sul Psb: per Via Nazionale «*il documento non include informazioni dettagliate circa le scadenze temporali degli obiettivi delle riforme e degli investimenti che consentirebbero l'allungamento del periodo di aggiustamento, né indicatori idonei al loro futuro monitoraggio*», mentre per l'Upb «**il piano non specifica gli impegni in termini di obiettivi da raggiungere, tempistiche e indicatori, richiesti dagli orientamenti della Commissione sui contenuti dei piani**». Per ora **il Governo mette in campo riforme legate al Pnrr su giustizia, Pa, ambiente imprenditoriale, fisco e spesa pubblica** (non compare la revisione del catasto come richiesto dalle raccomandazioni della



Commissione). **Riforme e investimenti dovranno camminare di pari passo.** Ad esse è assegnato l'auspicato effetto "moltiplicatore" in grado di spingere più in alto l'asticella della crescita, per ora inchiodata all'1% quest'anno e all'1,2% il prossimo, ma con diverse incognite come segnala la recente revisione operata dall'Istat che colloca l'asticella della crescita nei primi sei mesi dell'anno a +0,4%, e non allo +0,6% calcolato finora. Ne consegue che quest'anno ci si fermerà attorno allo 0,8 per cento. Il Psb fissa peraltro un percorso per gli anni successivi di lenta decrescita: si passa dall'1,1% del 2026 allo 0,6% del 2029. **Agire sul "denominatore"** (con il Pnrr che potrà garantire un contributo aggiuntivo nel 2026 del 3,1% sul versante degli investimenti, ma solo se si riuscirà a realizzarli a pieno) è condizione peraltro indispensabile per avviare a riduzione **il debito indicato in aumento fino al 137,8% del 2026**, e che dovrebbe imboccare la traiettoria discendente non prima del 2027. Quello che si prospetta è un programma di riforme impegnativo, che spazia dunque dalla spending review al fisco, dalla giustizia civile e la concorrenza alla pubblica amministrazione, formalmente cogente. Si potranno immaginare correzioni o integrazioni solo nel caso in cui cambino governo e maggioranza, mentre difficilmente si potrà **intervenire sul percorso di rientro dal deficit e sull'impegno a limitare la crescita della spesa primaria netta** (il nuovo parametro su cui si misura la tenuta dei conti pubblici) a non più dell'1,5% in media l'anno.

~

Marcello Astorri – La BCE promuove l'Italia su lavoro e crescita – Il Giornale

Soffia un'aria di ottimismo sui titoli di Stato italiani. E, quello che fa più notizia, è che i commenti positivi fioccano da fonti autorevoli e **non certo inclini a entusiasmi** troppo facili quando si parla del debito del nostro Paese: è tra queste Isabel Schnabel, tra i membri tedeschi dell'esecutivo della Banca centrale europea, in un suo intervento dello scorso 2 ottobre. «In Italia», **ha rimarcato Schnabel parlando dei miglioramenti del mercato del lavoro** osservabili nel Sud dell'area euro, «*il numero di persone occupate si è espanso di più di un milione di unità a partire dal 2022, supportato da consumi privati e fiducia*». Su questo punto ha convenuto anche l'economista della casa di investimenti americana Citi, **Giada Gianì**, che ieri ha firmato un commento il quale metteva in evidenza i punti di forza dei Btp italiani rispetto all'attuale debolezza degli Oat francesi: «*Lo stimolo fiscale rilevante del 2021-2023 ha spinto il pil italiano su un percorso migliore*». E poi: «*la crescita dei posti di lavoro e i livelli occupazionali record implicano che le entrate in rapporto al Pil sono **strutturalmente più alte rispetto al passato***». Allo stesso modo Gianì ritiene che «*lo choc inflazionistico sia stato un beneficio per il bilancio pubblico*», almeno rispetto alle me iniziali. Va da sé che, in questo momento, «*i titoli di Stato italiani hanno beneficiato del fatto che sono un'alternativa valida a livello di offerta e liquidità rispetto agli Oat francesi senza preoccupazioni politiche e fiscali immediate*», ha affermato l'economista di Citi. Insomma, molti investitori - a fronte di una situazione politica francese che permane incerta - vedono i Btp come un'opportunità con potenzialità inespresse. Del resto, l'Italia ha aggiornato il suo deficit per il 2024 al 3,8% (rispetto alle previsioni di inizio anno del 4,3%) e prevede di chiudere la procedura d'infrazione con l'Unione europea nel giro di due anni contro i cinque della Francia. Pertanto, **le traiettorie fiscali fanno ritenere possibile un'ulteriore convergenza per quanto riguarda i rendimenti**, al momento separati da poco più di cinquanta punti base. Nel terzo trimestre del 2023, quindi un anno fa, i Btp rendevano 1'1,25% in più di ora, ciò significa che non c'è più «una pressione al rialzo sul costo medio del debito italiano». E questo, insieme all'apporto del Pnrr, alle limitate preoccupazioni politiche nel breve termine e al **saldo primario ormai a portata di mano** potrebbe portare «per la prima volta in un decennio», sottolinea Citi, a «una pressione al rialzo per i rating».



Infatti, il prossimo 18 ottobre, in calendario ci sono le revisioni del rating per l'Italia di SeP e Fitch. La prima delle due, secondo Citi, in base «*alle sue valutazioni storiche*» è la più accreditata ad arrivare a una promozione del merito di credito italiano (che per entrambe le agenzie è di BBB stabile). Questo cambiamento non è prezzato dai mercati e potrebbe determinare «una sovraperformance dei Btp», che diventerebbero ancora più appetibili. Tanto che il rendimento dei Btp è visto da Citi al 3,1% (dal 3,5% attuale) entro il primo trimestre del 2025. Sarebbe un'ottima notizia per un Paese con un debito/Pil al 135% che costituisce ancora «un tallone d'Achille».

~

Francesco Bisozzi – Ok della Camera al ddl Lavoro - Il Messaggero

Approvato alla Camera il ddl Lavoro, che ora dovrà passare al Senato per il via libera definitivo. Al centro del provvedimento, che ha cominciato il suo iter nel Consiglio dei ministri del primo maggio 2023, nuove misure sui contratti di somministrazione e sui licenziamenti. Soddisfazione nei banchi della maggioranza, mentre le opposizioni protestano contro uno strumento che «*aumenta la precarietà*». Tra le misure più discusse, c'è quella che allarga le maglie delle disposizioni in tema di licenziamenti rispetto a quanto stabilito dal jobs act del governo Renzi. In particolare, l'articolo 19 del collegato al lavoro prevede la risoluzione del rapporto di lavoro imputabile alla volontà del lavoratore (dimissioni volontarie) nei casi in cui un'assenza ingiustificata si protragga oltre il termine previsto dal contratto collettivo o, in mancanza di previsioni contrattuali, per un periodo superiore a quindici giorni. Secondo la maggioranza, è una maniera per impedire che i lavoratori, sfruttando la leva delle assenze ingiustificate, inducano i datori al licenziamento per poi accedere opportunisticamente alla Naspi. In caso di dimissioni volontarie, infatti, non è possibile richiedere l'indennità. Con un'altra misura contestata dalle opposizioni, si interviene, di fatto per estenderlo, sul tetto del 30% previsto per i lavoratori con contratto di somministrazione a tempo determinato sul totale del numero dei lavoratori con contratti stabili.

~

~

Angelo Paura – E in America i colossi tech fanno marcia indietro: si torna a lavorare in ufficio - Il Messaggero

Nell'immediato periodo post pandemico sembrava che il nuovo verbo dei colossi tech fosse semplice e allo stesso tempo rivoluzionario: lavorare da casa non sarebbe più stato «un problema», anzi era incentivato e non si sarebbe più tornati indietro. Su questo tema c'è una letteratura vastissima che va da annunci in cui veniva specificato molto chiaramente che si sarebbe trattato di un remote working, un lavoro da casa; agli stessi dipendenti o nuovi assunti che volevano questa possibilità inserita direttamente nel contratto, in moltissimi casi come condizione per decidere se accettare o no una posizione. Ora, a quattro anni di distanza, ci sono i primi segni di cambiamento: il numero di dipendenti che lavorano da casa è passato da oltre il 60% nel 2021 al 27% nel 2023, una cifra rimasta stabile nel 2024. Tre settimane fa Amazon ha annunciato il richiamo di massa di tutti i suoi dipendenti negli uffici: persone che hanno investito denaro per comprare case a 2 o 3 ore di distanza dall'ufficio (o magari in un altro stato) che da gennaio devono - se non vogliono perdere il posto - rientrare in sede cinque giorni su cinque (lavorativi). Da almeno un anno il Ceo del gruppo di Seattle, Andy Jassy, aveva



in programma questo progetto per «*rafforzare la nostra cultura*», ha scritto nella lettera che ha inviato ai dipendenti. E qui è importante valutare un altro elemento per capire dove stiamo andando: con un mercato del lavoro meno forte di un anno fa, i dipendenti, anche quelli più specializzati e ben pagati, **non hanno più la stessa forza contrattuale** che avevano prima. Risultato? Rischiano di dover **accettare l'obbligo di rientro al lavoro** perché con la valanga di licenziamenti avvenuti nel settore tech negli ultimi mesi non è facile riuscire a ritrovare un posto velocemente come prima. **«Il potere è ritornato alle aziende, cosa che ha dato loro la possibilità di prendere decisioni forti»**, ha scritto in una nota **Erin Grau, cofondatore di Charter**, media che si occupa del futuro del lavoro. Ovviamente non tutti si stanno comportando in questo modo e la scelta di Amazon potrebbe spingere altri colossi a fare shopping di talenti: **Microsoft per esempio continua a mantenere politiche di lavoro da casa molto permissive**, soprattutto per i loro dipendenti di alto livello o di talento. In questo caso potrebbe **attrarre nuove energie che vogliono lasciare Amazon per evitare la settimana di lavoro in ufficio**. Intanto **Facebook già nel 2023** aveva iniziato una battaglia per riportare i propri dipendenti in ufficio e ora la maggior parte lavora in una condizione ibrida Google invece ha fatto sapere poco più di una settimana fa che manterrà il lavoro da casa come possibilità fino a quando i dipendenti saranno produttivi. Ma oltre alla produttività c'è un altro grande problema che i colossi tech devono affrontare. **Più si sono ingranditi e più hanno investito in real estate**. Google possiede diversi edifici a New York, per un valore di più di sei miliardi di dollari. Al contrario **le banche e le società di analisi finanziarie hanno diminuito le loro proprietà** e non avrebbero abbastanza spazio per richiamare tutti i propri dipendenti cinque giorni su cinque. Proprio a **Manhattan la situazione degli uffici vuoti** sta creando diversi problemi ai suoi proprietari, visto che il 20% di essi è sfitto: alcuni li hanno trasformati in residenze, altri li hanno venduti a prezzi scontati. A luglio per esempio un edificio di 23 piani è stato venduto a 8,5 milioni di dollari con uno sconto del 97%: nel 2016 valeva 332 milioni.

~

Emilio Netti – Federalberghi, occupazione record negli hotel italiani – Il Sole 24 Ore

Oltre 313mila lavoratori impegnati nel settore alberghiero nel luglio 2023 e una media di 224mila addetti occupati nel corso del 2023 con un **+6,6% sui dati pre-pandemia**. Questi i numeri dell'archivio dei lavoratori dipendenti dell'Inps elaborati da **Federalberghi** in collaborazione con l'**Ente bilaterale nazionale per il turismo (Ebnt)** presentati nel corso della prima giornata **della 61esima edizione del Ttg Travel experience, la più importante manifestazione B2B** del settore organizzata da Italian Exhibition Group. Numeri record come rimarca **Bernabò Bocca, presidente Federalberghi** che sottolinea: *«È un valore record, mai verificatosi nella storia del settore. Il precedente picco con poco più di 210mila lavoratori era relativo al 2019. Giovani e donne sono la maggioranza dei dipendenti, dai lavoratori stranieri un contributo essenziale»*. **Il 30% degli occupati, ben 69mila lavoratori, è straniero** con una crescita di oltre il 16% sul 2019; poco più dei tre quarti hanno un contratto a tempo pieno e l'età media è di 40 anni, ma quasi **il 28% ha meno di 30 anni**. Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio il picco si concentra nel Nord-Est. **Al primo posto il Trentino-Alto Adige con più occupati** (33.440 addetti) negli hotel. Seguono la Lombardia con oltre 27mila unità, il Veneto con 24mila per finire con l'Emilia-Romagna con quasi 21mila persone e la Toscana a quota 18mila. **Trend di mercato, intelligenza artificiale, destagionalizzazione, Bolkestein e balneari, formazione e flussi turistici** sono stati i temi affrontati durante la tavola rotonda prima della cerimonia d'inaugurazione. *«Il 2024 dovrebbe vedere un +2% di turisti rispetto al 2023»*, ha detto **Daniela Santanchè, ministro del Turismo**, che lancia un



nuovo paradigma: *«Dobbiamo smettere di contare quante teste di turisti arrivano. L'Italia è una nazione di qualità e non di quantità - continua la ministra -. I numeri delle teste dei turisti dicono poco rispetto alla tendenza alla quale noi dobbiamo andare incontro, che è quella qualitativa. Perché il turismo non deve essere una minaccia per i territori, ma un'opportunità. La sfida è avere un turismo di qualità puntando su servizi e formazione del personale».* **«Previsioni buone per il 2025, ma ci preoccupa la situazione geopolitica»**, aggiunge Bocca che sull'AI osserva: *«Siamo molto in ritardo rispetto a quello che sta succedendo in giro per il mondo, ma non intendiamo svendere il nostro prodotto turistico come stiamo facendo in altri settori e siamo gelosi dell'italianità del nostro prodotto; **dobbiamo quindi formare delle persone in grado di guidare queste macchine**».* Franco Gattinoni, **presidente Fto**, ricorda gli investimenti fatti nel digitale e anche **i lacci della burocrazia che rischiano di favorire le piattaforme**. Sugli stabilimenti balneari **Gian Marco Centinaio, vicepresidente del Senato**, apre uno spiraglio alla revisione della Bolkestein. *«I balneari sono una delle filiere del turismo italiano, e non solo italiano, perché se andiamo in Francia, in Spagna, in Portogallo la direttiva è all'ordine del giorno. È una questione che sta diventando europea - ricorda Centinaio -. Rimettiamo la questione Bolkestein all'attenzione del Parlamento europeo e della commissione Ue e togliamo i balneari dalla Bolkestein come avevamo promesso e proviamo a guardare al futuro in un modo diverso».*

~

Natale Forlani – I flop dei bonus spesa – IlSussidiario.net

Negli ultimi 15 anni, le politiche redistributive del reddito prodotto in Italia sono state caratterizzate da una mole incredibile di risorse pubbliche destinate a contrastare il rischio di impoverimento delle persone e delle famiglie. **La spesa trasferita dallo Stato all'Inps per finanziare le prestazioni** finalizzate a tale scopo (sostegni al reddito per carenza di lavoro, integrazioni delle pensioni minime, anticipi dell'età pensionabile, bonus di varia natura per le famiglie meno abbienti, sgravi per le imprese per assumere disoccupati e sulle buste paga per aumentare i salari netti, assegno unico universale per i minori, redditi di inclusione e di cittadinanza) **è aumentata da 74 a 164 miliardi di euro l'anno**, per un volume complessivo aggiuntivo di oltre 550 miliardi. A queste cifre devono essere aggiunte quelle assunte direttamente dallo Stato (riduzione delle aliquote fiscali sui bassi redditi, contributi per le retribuzioni fino a 26 mila euro del bonus Renzi, riduzione delle bollette energetiche, bonus erogati sulla base dei redditi Isee durante la pandemia Covid). **L'assenza di un'anagrafe nazionale delle prestazioni assistenziali** impedisce di conoscere gli importi erogati dagli Enti locali per esentare o ridurre i costi di accesso ai servizi di trasporto, scuole materne, mense e tributi locali. L'utilizzo dei criteri Isee per stabilire il confine tra i beneficiari delle prestazioni e i contribuenti chiamati a finanziare le prestazioni è diventata ormai una **consuetudine delle scelte politiche**. Un'analoga attenzione è stata rivolta dal sistema della contrattazione collettiva alla tutela dei salari minimi dall'inflazione con i rinnovi dei contratti nazionali, con un peso marginale della contrattazione salariale di secondo livello finalizzata alla redistribuzione dei risultati aziendali e territoriali. Le politiche a favore dei bassi redditi hanno fatto un salto di qualità con l'introduzione degli sgravi dei contributi fiscali sulle retribuzioni fino a 35 mila euro anno e per limitare la rivalutazione piena delle rendite pensionistiche rispetto all'andamento dei prezzi a quelle inferiori ai 2.500 euro lordi mensili. Entrambe queste misure sono state di fatto sovvenzionate dal maggior gettito fiscale derivante dagli aumenti nominali legati all'inflazione (fiscal drag) sui redditi da lavoro dei dipendenti e dei pensionati e dalla mancata indicizzazione delle pensioni di importo superiore. Nonostante ciò, l'efficacia di queste politiche redistributive è risultata pressoché fallimentare. (...) I provvedimenti citati hanno di fatto



consentito di **mantenere inalterati i livelli delle disuguaglianze** tra i redditi dei ceti meno abbienti e quelli più elevati (indice Gini), ma non hanno favorito la crescita del reddito e la riduzione dei livelli di povertà. Un caso unico nel contesto dei Paesi sviluppati e che merita una spiegazione. La recente relazione del Governatore della Banca d'Italia Panetta sullo stato dell'economia nazionale mette in evidenza come, a parità di spesa sociale rispetto alla media europea (33% rispetto al Pil), la quota destinata ai sostegni ai redditi risulti superiore di tre punti. Equivalenti a quelli destinati dalla maggioranza dei Paesi aderenti alla spesa sanitaria, per il lavoro di cura e all'istruzione che hanno caratterizzato la crescita dell'occupazione, in particolare della quota dei giovani laureati e diplomati, e della componente femminile. In parallelo è aumentato anche il numero delle persone assistite e interessate a mantenere in essere i sussidi pubblici, a integrarli con prestazioni sommerse e a **sottodichiarare i redditi effettivi** per poter beneficiare delle prestazioni pubbliche. Sono tendenze che trovano riscontro nella **riduzione del numero dei contribuenti attivi con redditi superiori ai 36 mila euro lordi** (il 13,2% del totale che paga i due terzi delle imposte dirette) e che penalizzano la quota delle persone che nel mercato del lavoro possono svolgere un ruolo trainante per innovare le organizzazioni e migliorare la produttività e la qualità delle prestazioni. Se le analisi sinteticamente illustrate hanno un fondamento, non appare azzardato affermare che **le politiche messe in campo per contrastare la povertà, oltre a risultare poco efficaci, abbiano contribuito ad aumentare le criticità**. Soprattutto, sono palesemente incompatibili con il fabbisogno di compensare la riduzione delle persone in età di lavoro e l'aumento del numero delle persone anziane a carico della collettività che si concretizzerà nei prossimi anni come conseguenza dell'invecchiamento della popolazione. **Diventa pertanto necessario riportare la spesa assistenziale alla sua funzione primaria** di garantire un reddito dignitoso e l'accesso ai servizi alle famiglie prive di autonomia e di limitare l'erogazione degli altri sostegni al reddito alla perdita involontaria del lavoro per un periodo limitato e condizionati alla ricerca attiva del lavoro. L'obiettivo deve essere quello di aumentare di almeno due milioni il numero degli occupati e di incrementare il tasso di impiego di altri 2,5 milioni di persone che lavorano in modo precario. Ma tutto ciò non basterà se **non aumenteranno in modo significativo anche gli investimenti tecnologici e la produttività** nel complesso del sistema produttivo. La possibilità di trasferire e di utilizzare le tecnologie nelle organizzazioni del lavoro dipende dalla quota dei lavoratori competenti in grado di farlo e dalla capacità di retribuirli in modo adeguato.

~

Fulvio Fulvi – Carcere, mancano i fondi per il lavoro dietro le sbarre – Avvenire

Nella polveriera carcere, al momento anche la possibilità di un reinserimento attraverso un impiego sembra essere in salita. Una delle cause principali dell'attuale disagio negli istituti penitenziari, infatti, è **rappresentata dalla mancanza di lavoro**. La maggior parte dei detenuti vive quasi tutta la giornata senza fare nulla. Solo **il 30% è impiegato, in particolare alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria**, in molti casi per poche ore alla settimana. Su questo terreno, Antigone è tornata ieri a incalzare il Guardasigilli. «*Dal suo insediamento, il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha più volte parlato dell'importanza del lavoro in carcere per il reinserimento sociale delle persone detenute e per abbattere il tasso di recidiva, ma nella pratica si sta facendo l'esatto opposto* - ha denunciato **Patrizio Gonnella, presidente di Antigone** - *tagliando del 50% i fondi a disposizione per il pagamento delle persone detenute lavoranti in carcere*». Il Provveditorato regionale (Prap) del Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta ha rilevato il fabbisogno per mantenere i tassi di occupazione a «*2 milioni di euro mentre dal*



ministero della Giustizia è stato erogato meno del 50% di questa cifra - ha spiegato lo stesso Gonnella-, per questo, il Prap ha **invitato le direzioni degli istituti a tagliare il numero di persone lavoranti o comunque di ridurre le ore di lavoro che le stesse svolgono. Questi tagli potranno colpire peraltro categorie specifiche di lavoratori: quelli che prestano assistenza ad altri detenuti disabili o non pienamente autosufficienti, o quelli a supporto dell'area pedagogica come bibliotecari e scrivani».** Intanto, dietro le sbarre l'emergenza continua: due giorni fa si è registrato il 75esimo suicidio in cella dall'inizio dell'anno, uno degli esiti della disperazione che si vive ogni giorno dietro le sbarre. Era un detenuto quarantenne di origini maghrebine che sarebbe uscito tra pochi mesi dal carcere per fine pena: si è impiccato martedì sera nella sua cella della Casa di reclusione di Vigevano, in provincia di Pavia nei cui padiglioni il sovraffollamento ha raggiunto livelli sopra ogni sopportabilità. Nella struttura, infatti, sono 360 le persone ristrette e 218 i posti previsti dal regolamento mentre **il numero degli agenti di polizia penitenziaria risulta fortemente sotto organico**: ne mancherebbero 75, secondo il segretario generale della **Uilpa di settore, Gennarino De Fazio**, che denuncia anche la condizione di estremo disagio della categoria: gli addetti alla vigilanza che si sono tolti la vita nei 192 istituti penali italiani nei primi nove mesi del 2024, infatti, sono stati 7. **L'emergenza dunque si aggrava.** E, poche ore dopo la tragedia di Vigevano, un altro detenuto, nella Casa circondariale di Catanzaro è stato salvato in extremis da due agenti prima che portasse a termine l'estremo gesto. **In un mese i decessi per suicidio nelle carceri sono aumentati di 18 unità.** Altra cifra rilevata è quella dei tentativi di suicidio che fino a domenica scorsa erano stati 1.597, in aumento di 103. Nell'ultimo report del Garante nazionale delle persone private della libertà personale, aggiornato al 7 ottobre, figurano **61.914 ospiti "stipati" nelle patrie galere** (età media 42 anni, **10.000 dei quali sono in attesa di primo giudizio e il 31,64% è straniero**) a fronte di una capienza totale consentita di 51.196 posti e di una **effettiva disponibilità pari a 46.812**. C'è, quindi, un **esuberato di 15.102 ristretti**. E non solo. In un solo mese i detenuti sono aumentati di 114 unità e il tasso medio di **sovraffollamento è schizzato al 132,26%**. Una situazione fuori controllo in molte regioni, tra cui la Campania (dove è avvenuto il maggior numero di suicidi: 9), la Lombardia, la Puglia e il Lazio, le più disastrose dal punto di vista penitenziario. Drammatica, se non impossibile, la vita quotidiana nelle celle di San Vittore, a Milano, dove il tasso di sovraffollamento è arrivato al 228,03% e, secondo l'associazione Antigone, oltre la metà dei 1.180 detenuti che vi sono rinchiusi è affetta da disturbi della sfera psichica. **Al Canton Monbello di Brescia la percentuale di "surplus" delle presenze è del 207,14%** mentre a Foggia si registra un 205,8%. In totale, **nell'81,57% degli istituti di pena viene superato il limite di presenze consentito**. L'indagine del Garante sottolinea inoltre la crescente pressione derivante dal numero di nuovi ingressi rispetto alle uscite. **Nel periodo tra il 7 ottobre 2023 e la stessa data del 2024, ci sono state 43.146 entrate, mentre 29.574 detenuti sono stati liberati**, generando così un saldo negativo di 13.713 unità. Dati allarmanti si registrano anche per quanto riguarda **le aggressioni, che sono arrivate a 4.366** (1.623 delle quali a danno del personale di polizia penitenziaria) e gli atti di **autolesionismo**, 9.934 (più 430 rispetto allo stesso periodo del 2023). Le manifestazioni di protesta collettiva sono state invece 1.192 (più 371).

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it